ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

TORINO, 2 OTTOBRE 1883.

LA POLITICA IN UN REGGIMENTO.

Il *Fascio della Democrazia*, giornale di Roma, nel suo numero di mercoledì 26 settembre narrava quanto segue:

« Fra gli ufficiali stranieri venuti ad assistere alle grandi manovre eravi il colonnello del 22º reggimento fanteria austriaco.

« È noto che il 22º era il reggimento del quale il nostro Oberdank era disertore e col cui *uniforme indosso* venne impiccato nella fortezza di Trieste.

« Il colonnello del 22º reggimento italiano, volendo, com'è per altro usanza militare, fare gli onori di ospitalità al confratello del 22º austriaco, invitò l'ufficialità del proprio reggimento a voler offrire un banchetto al colonnello del 22º austriaco.

« La proposta suonò acerba, e non solo fu freddamente accolta, ma parecchi di quei bravi ufficiali non dissimularono il loro vivo malcontento nel dover rendere tributo di onore al rappresentante di un reggimento il cui numero suona come lutto e tristezza nella coscienza nazionale.

« Di qui un diverbio e un malessere che serpeggiò rapido per tutte le compagnie del reggimento — e la necessità di passare ad una votazione prima di offrire un banchetto così umiliante.

« La votazione venne fatta compagnia per compagnia.

« La proposta del banchetto venne *respinta* a grande maggioranza. »

Molti giornali narrarono alla lor volta un tale avvenimento desumendolo dal *Fascio della Democrazia*.

Anche l'*Italia militare* raccoglieva quella notizia nel suo numero di sabato scorso per dichiararla affatto insussistente.

Ora il *Fascio della Democrazia*, ritornando sull'argomento, annunzia che egli si trova in caso di *smentire categoricamente* il comunicato dell'*Italia militare*.

« E riconfermiamo, aggiungono i compilatori di quel foglio, parola per parola ciò che abbiamo scritto intorno al 22º reggimento fanteria italiano. »

LA DISGRAZIA DI CUORGNÈ.

Ci scrivono:

« A meglio precisare quanto veniva esposto nel vostro giornale circa la caduta di due vôlte in una caserma in costruzione a Cuorgnè, bisogna notare che una delle vôlte è caduta soltanto per l'urto dei materiali di un'altra vôlta superiore crollata. Quest'ultima, che era stata disarmata poche ore prima senza incidenti, s'è sfasciata più tardi per mera inavvertenza d'un operaio che lasciava cadere un peso di qualche riguardo sopra un fianco della medesima.

« Non mancava l'assistenza necessaria, essendovi su quel lavoro un apposito assistente del Genio, il quale ha presenziato il disarmo della vôlta, e che si trovava nel quartiere nel momento del disastro. »

Lettere Tunisine.

Tunisi, 26 settembre.

CIRCA LA VENDITA DELLA FERROVIA RUBATTINO.

(MARKIS) — In conferma del mio ultimo telegramma posso assicurare che nessuna trattativa venne aperta per la vendita della ferrovia Rubattino alla Francia.

Se ogni tanto appaiono notizie in proposito, esse non sono che spruzzi di gelosia partiti dal *cervello della civiltà*.

Di leggieri si comprende come i nostri vicini d'oltre Cenisio abbiano un interesse sommo perchè la ferrovia italiana scomparisca, cioè scomparisca la parola « italiana » e non la ferrovia, poichè è evidente che qualora quest'ultima venisse in loro potere avrebbero così largo campo di distruggere totalmente quel poco d'influenza che l'Italia oggi ha ancora in questo paese, di mandare a spasso il bey ed unire la Reggenza di Tunisi all'Algeria.

Di più il passaggio della ferrovia Rubattino ad affaristi francesi costituirebbe il principio della soluzione problematica dell'abrogazione delle Capitolazioni, ed in allora sarebbero inutili le proteste degl'Italiani.

L'Italia, non concedendo, anche se richiesta, per qualunque somma la ferrovia italiana alla Francia, mostrerebbe d'esser forte ed avrebbe il plauso di quanti odiano gl'intriganti ed i protettori che si impongono.

* *

DISSENSI FRA IL BEY E LA REPUBBLICA FRANCESE.

Giorni sono parlavasi molto, come pure ancora oggidì se ne parla, dell'abdicazione del bey a favore della Repubblica francese, la quale avrebbegli assegnato uno stipendio annuo da dividersi col di lui fratello che doveva un giorno succedergli.

Credendole notizie inesatte, dapprima non ne feci caso, perchè sparse da impiegati francesi addetti ai varii Ministeri del Governo tunisino; ma confermandosi poi le dicerie, mi recai da un mio amico, che quasi ogni giorno avvicina la persona del bey, il quale mi assicurò che il ministro Cambon aveva fatto, a nome del suo Governo, la proposta al bey di abdicare a favore della Francia che lo avrebbe compensato largamente.

Naturalmente S. A. indignossi altamente col signor Cambon e col Governo da lui rappresentato per la proposta fattagli, e rispose al ministro in modi convenienti all'interrogazione. Di qui nacque una diatriba che finì col ritirarsi del signor Cambon, non certo contento del suo operato.

Il giorno dopo a tale colloquio, un noto generale del bey partiva per Costantinopoli con missione segreta pel sultano. Ecco forse l'origine dei dispacci dei corrispondenti di Costantinopoli allo *Standard* ed al *Temps*.

Prevedesi a giorni una completa rottura fra il Governo del bey e la Francia. Il sig. Cambon dopo il rimbrotto del principe della Tunisia partì per l'interno onde visitare, dicesi, alcune miniere, ma il motivo vero si è quello di non voler trattare ulteriormente col bey. Lasciò quindi l'incaricato d'affari, marchese d'Estournelles, per il riannodamento degli affari diplomatici franco-beylicali.

* *

LA COMPAGNIA DRAMMATICA AI DANNEGGIATI DI CASAMICCIOLA.

La drammatica Compagnia diretta dal cav. G. Scandurra volle pure dare il suo obolo ai danneggiati di Casamicciola. Difatti, in una di queste sere rappresentò: *La famiglia ebrea*, ovvero *Tutti eguali innanzi alla patria*.

I componenti la Compagnia interpretarono mirabilmente la loro parte e riscossero un turbine d'applausi.

Il direttore della Compagnia declamò in ultimo un lavoretto d'occasione del prof. Balboni, ed ebbero, tanto l'uno, quanto l'altro, la soddisfazione d'essere chiamati più volte dal pubblico al proscenio.

La questione croata. — Telegrafano da Budapest al *N. W. Tageblatt*:

La questione dell'accordo croato è oggi in peggiore condizione di quanto lo sia stata nel corso degli ultimi giorni. Nell'odierna conferenza dei Croati, alla quale assistette anche Tisza, le due parti accentuarono energicamente il loro punto di vista. Tisza si contenne interamente in modo conforme al suo discorso a Granvaradino; dichiarò però che i Croati hanno tali esigenze da far dubitare che sieno veramente venuti a Budapest col desiderio di un accordo. Quale ministro e quale deputato insisterà per la massima condiscendenza nei limiti della possibilità, ma anche per la conservazione dell'autorità ungherese in Croazia. Del resto i Croati prendano parte o meno alle sedute del Parlamento ungherese, le sue decisioni rimangono egualmente decisive in Croazia.

Da parte croata si risponde che non si ha nulla da opporre al piano di chiedere un'autorizzazione dal Parlamento ungherese, ma che questa autorizzazione debba chiedersi anche alla Dieta croata. Se ciò non accade, i Croati non possono prendere parte alle Conferenze del Parlamento.

A questo proposito, il *Corr. Bureau* telegrafa da Budapest 29:

La conferenza dei deputati croati deliberò d'inviare al presidente del Ministero, Tisza, una deputazione guidata da Jukey per sottoporgli i seguenti desiderî: gli stemmi con doppia iscrizione dovrebbero essere allontanati e rimessi i vecchi con sola iscrizione in lingua croata; dovrebbe essere sollevato dalle sue mansioni il commissario regio o ristabilito il Governo costituzionale e convocata la Dieta croata. La legge sul compromesso dovrebbe essere tosto discussa dai due Governi. I deputati croati non prenderanno parte alle discussioni del Parlamento sulla questione degli stemmi.

Fino a che la deputazione abbia fatto rapporto sull'esito della missione, i deputati croati sospenderanno le loro sedute.

Bedecovic assistette alla conferenza.

L'accordo è un contratto bilaterale. L'Ungheria deve sapere che, se le vengono tolti i suoi diritti, la Croazia sarà nel medesimo tempo liberata dagli impegni assunti.

La conferenza si chiuse con disaccordo aperto, ma con tutto ciò la speranza dell'accordo non è abbandonata

Tariffe ferroviarie del Gottardo. — La ferrovia del Gottardo decise di accordare ai negozianti che spediscono per la via Genova-Pino-Lucerna, anche in diverse spedizioni, durante un anno, 6000 tonnellate di grano, un ribasso di fr. 2 per tonnellata; da 6 a 8 mila tonnellate, un ribasso di fr. 2 20; per ogni successive 2000 tonnellate fr. 2 40; ed altri 20 centesimi per tonnellata a ogni successive 2000 tonnellate

Padre Denza a Casamicciola. — Il Padre Denza si è recato a Pozzuoli (Napoli) ed ha trovato il locale per l'impianto del nuovo Osservatorio; quindi è ripartito per Casamicciola per impiantare colà una stazione di osservazioni meteorologiche

Ultimo corriere

Il duello di un magistrato.

Roma, 1º ottobre.

(S.) — Vi ho mandato qualche giorno fa la notizia di un duello avvenuto fra il signor Peruzy, direttore della *Stampa* e corrispondente del *Corriere del Mattino*, e l'avv. G. B. Avellone, redattore del *Bersagliere*. Siccome le circostanze che diedero origine alla vertenza furono da taluni riferite alquanto inesattamente concedetemi qualche schiarimento, per l'esatta cognizione dei fatti.

L'avv. G. B. Avellone, siciliano, già esercente a Milano, e che ebbe parte importantissima come difensore nel processo di revisione per i condannati come autori dell'assassinio del sindaco di Corte-Olona, processo di cui una fase si svolse a Torino passato poi alla magistratura, era sostituto procuratore del re ad Ascoli Piceno, sul principio di quest'anno, quando, mandato a sfidare da un individuo col quale aveva avuto qualche questione personale, accettava la sfida e si batteva in duello.

Posto allora nella singolare condizione di dovere, come procuratore del re, promuovere un processo contro se stesso, l'Avellone chiese e ottenne di essere posto in aspettativa con lo stipendio di 76 lire mensili ed entrò a far parte della redazione del *Bersagliere*, credendo tale qualità non incompatibile con l'altra sua di magistrato *in partibus*

E fu appunto sul *Bersagliere* che l'Avellone, trattando la questione dal lato giuridico, combattè il decreto del ministro guardasigilli per la liquidazione della pensione ai gesuiti di Napoli, decreto che, come ricorderete, fu respinto come illegale dalla Corte dei conti.

Il signor Peruzy dal canto suo sul *Corriere del mattino* difese l'operato del ministro, censurando anche l'operato di certe persone che, avendo vincoli col Ministero, vendevano la propria penna a cinque centesimi la linea ai giornali dell'opposizione.

L'Avellone in queste parole scorse una allusione offensiva a se stesso, e ne mandò a chiedere soddisfazione al signor Peruzy.

Ma prima di mandare la sfida, inviava al ministro guardasigilli le sue dimissioni da sostituto procuratore del re, dicendo che, magistrato sfidato per causa privata, aveva accettato la sfida pure rimanendo al suo posto, ma che questa volta, mandando egli la sfida, non poteva, come magistrato, farsi iniziatore di un atto che la legge considera come reato.

Il duello terminò, come sapete, con una leggera ferita alla fronte toccata al signor Peruzy.

VAGONI OD ADATTAMENTI?

A proposito d'un nostro articolo sul porto di Genova, il *Commercio-Gazzetta*, mentre ci ringrazia per l'interesse che prendiamo perchè quell'emporio sia prosciolto dai numerosi ostacoli che vi impediscono lo sviluppo del traffico, afferma che noi siamo caduti in errore avendo espresso il dubbio che gli inconvenienti lamentati dai negozianti genovesi potessero provenire non tanto dall'assoluta mancanza di vagoni quanto da difetto di opportuni adattamenti che ne consentissero la piena utilizzazione.

Ringraziamo il confratello genovese per le gentili parole che dice a nostro riguardo, ma non possiamo a meno di osservargli che l'esternare un dubbio non può dar luogo a cadere in errore. E che il nostro dubbio fosse abbastanza fondato lo prova una corrispondenza al *Marina e Commercio* di Roma, datata del 27 settembre. Ora, quel corrispondente, che è un vecchio negoziante ed abile mediatore da carboni e conosce a menadito le condizioni del porto e delle ferrovie, così si esprime: « Non è mica vero che il materiale ferroviario manchi in modo da produrre questi effetti; manca lo spazio per lo spiegamento e lo smistamento, manca il modo di manovrare facilmente, rapidamente, essendosi trascurato, ecc. »

Queste affermazioni di persona competentissima proverebbero quanto meno che se con un mero dubbio siamo caduti in errore, ci troviamo quanto meno in buona compagnia. Dal tempo in cui si presero in affitto i 600 vagoni e si fecero le interpellanze in Parlamento, non ignora il *Commercio* che parecchie centinaia di carri vennero consegnati alle F. A. I. e tuttodì se ne consegnano. Questi argomenti, buoni pel passato, non provano in modo assoluto pel presente ed il dubbio può essere rimosso dall'Amministrazione ferroviaria soltanto.

Forse si ha un maggior difetto di carri scoperti da carbone, mentre quelli coperti sono sufficienti. Ma non vorremmo che anche a proposito di questo dubbio il nostro confratello genovese si affrettasse ad affermare che siamo caduti in nuovo errore!

Le donne avvocate. — Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Venezia ha emesso la seguente deliberazione:

« Il Consiglio ritiene che il legislatore, nel regolare l'abilitazione ad esercitare la professione dell'avvocato in un tempo in cui veniva esercitata soltanto da uomini, non solo si astenne naturalmente dal parlare della donna, ma accennando tassativamente ad avvocati e procuratori implicitamente la escludeva; d'onde la necessità d'una legge.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

1, *ore 4 pom.*

Oggi cominciò la gara fra i licenziati d'onore

Su 108 iscritti se ne presentarono soltanto 82

— È tornato dall'Alta Italia l'on. Vacchelli, segretario d'agricoltura e commerci

— Come era stato annunziato, il ministro Genala, accompagnato dal comm. Capecelatro, visitò la Direzione generale delle poste.

LA QUESTIONE DELLA RICCHEZZA MOBILE.

ROMA, 1, *ore 3,30 pom.*

Stamane il ministro Magliani ricevette l'on. Roux, che gli presentò il ricorso del Circolo industre-commerciale di Cuneo contro l'aggravamento della ricchezza mobile.

Il ministro l'assicurò che prenderà in considerazione le osservazioni sugli aggravamenti. Disse che aveva già mandato da Milano a Cuneo l'ispettore Carvelli con istruzione di sentire i commercianti ed esercenti più gravati. Soggiunse che non tralascierebbe quanto fosse in lui per ridurre l'imposta a giuste proporzioni.

Riguardo alla questione generale, disse che il Ministero non ha diretto nessuna circolare nè pubblica nè segreta agli agenti. Anzi, per togliere ogni incentivo agli agenti ad eccedere nello zelo, vuole studiare e proporre al Parlamento l'abolizione speciale dell'articolo del bilancio che assegna dei premi ai funzionari più zelanti

NAPOLI, 1, *ore 11,15 pom.*

I Reduci dalle patrie battaglie, accompagnati da numerose Società con bandiere e musiche, si riunirono stamane in piazza Dante e si recarono alla stazione percorrendo le principali strade.

Partirono quindi con treni speciali per Santa Maria di Capua per commemorare l'anniversario della battaglia sul Volturno.

— Il cav. Zuppetta, professore di diritto penale all'Università di Napoli, ha telegrafato che trovasi gravemente ammalato ad Airolo (Svizzera).

— La tranvia a vapore proveniente da Caivano, ieri sera, arrivata al ponte dell'Arenaccia, usciva dalle rotaie e si capovolgeva.

Vi furono 4 morti e 22 feriti più o meno gravemente.

Il prefetto duca Sanseverino Vimercati ha ordinato una severissima inchiesta.

— Il prefetto è ritornato a Casamicciola.

Nessun nuovo caso di tifo si manifestò in quell'isola.

Fra pochi giorni sarà completata la costruzione delle baracche.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

Ore 6 pom.

Stamane è stata principiata la gara d'onore con l'esame di composizione italiana. Il tema era il seguente: « Roma alla fantasia e al cuore d'un giovane italiano. »

— L'on. Baccarini è partito stamane da Russi. Sarà a Genova stasera.

1, *ore 9,40 pom.*

Stasera il duca Torlonia, ff. di sindaco, pubblicherà un manifesto ai cittadini per ricordare che domani ricorre il solenne anniversario del Plebiscito di Roma.

La patriottica data sarà festeggiata nelle solite forme degli anni precedenti. Nel pomeriggio avrà luogo in Campidoglio la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali.

— È giunta a Roma una Commissione di rappresentanti della città di Trapani per ricevere la salma del comm. Calvino.

La salma verrà tolta domani alle ore quattro e mezzo pom. da Campo Verano e trasportata alla stazione

— Il *Diritto* ha questa nota.

« Alcuni giornali parigini, sollevando la ben nota questione delle supposte pretese d'Italia sovra la Corsica, avevano asserito che nelle Università italiane si trovavano iscritti intorno a cinquecento studenti còrsi.

« In seguito a una tale affermazione il Ministero della pubblica istruzione ordinò una verifica, da cui è risultato che *due soli studenti còrsi* sono iscritti nelle nostre Università, uno a Pisa, l'altro a Sassari.

— La Commissione per l'inchiesta sulla industria nazionale tornerà a Roma entro la settimana

— Il Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici ha approvato la proposta dichiarazione di pubblica utilità a favore dei lavori per l'Esposizione generale del 1884 e delle opere di costruzione pel Tiro a segno di Torino

— Il *Moniteur de Rome*, in una nota ufficiosa, assicura che è prossima una soluzione soddisfacente delle trattative fra il Governo del Canton Ticino e il Vaticano, relativa alla questione della diocesi ticinese.

— Il cardinale Bonnechose ripartirà domani per la Francia

— Giovedì nella chiesa teutonica di Santa Maria dell'Anima si celebreranno funzioni solenni per l'onomastico dell'imperatore d'Austria-Ungheria.

2, *ore 9,40 ant.*

Oggi, ricorrendo l'anniversario del Plebiscito di Roma, il Corso e le vie principali sono imbandierati, il vessillo nazionale sventola in Campidoglio, sui palazzi dei ministri e su numerosi altri fabbricati pubblici e privati

— Si assicura che i bilanci dei vari Ministeri presenteranno poche variazioni.

Le maggiori spese nel bilancio della guerra riguarderanno il complemento di alcune fortificazioni, ma non sorpasseranno il limite delle risorse ordinarie della amministrazione.

— Si assicura che il Parlamento verrà riaperto nella seconda metà di novembre, e probabilmente il giorno ventuno.

— È di imminente pubblicazione il decreto che limita a un brevissimo termine la quarantena per le provenienze da Malta e dalla Siria.

— Gli assessori municipali di Napoli Amore e Spirito sono andati a Stradella per risolvere, d'accordo col ministro degli interni, le questioni economiche di quel Municipio.

— Il ministro Genala ha mandato una circolare ai capi degli uffici tecnici provinciali prescrivendo che, nei casi di gravi guasti nelle opere pubbliche per inondazioni e altri disastri, il Ministero dei lavori pubblici venga tosto informato per telegrafo del disastro e dei provvedimenti adottati e da adottarsi.

— La nuova Università di Bari consterà di due facoltà: medicina e giurisprudenza. Per la sua fondazione verrà chiesto un concorso al Comune e alla Provincia.

La battaglia del Volturno.

(1º ottobre 1860).

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 1, *ore 5,36 pom.*

Oggi — anniversario del glorioso combattimento sostenuto e vinto sul Volturno dai Garibaldini contro le truppe borboniche — la città presenta uno spettacolo imponente.

È giunto il treno di Napoli che porta i Reduci e le Società operaie. È stato accolto solennemente al suono dell'inno di Garibaldi.

Alla patriottica commemorazione sono intervenute parecchie centinaia di Società operaie, ginnastiche e di reduci, il sindaco, le rappresentanze delle autorità civili, politiche e militari e una folla immensa.

Il grande corteo formato da circa trentamila persone con cinquecento bandiere e venti musiche, ha percorso le vie della città e si è fermato a deporre corone votive sulle lapidi che ricordano la battaglia e i caduti.

Giunto in piazza d'Armi il corteo si schierò torno torno al palco delle Autorità.

Parlarono gli onorevoli Teti e Miceli, il sindaco Mesolella e altri, applauditissimi.

La imponente dimostrazione percorse quindi nuovamente la città e si sciolse al suono dell'Inno.

Ordine perfetto.

Furono mandati dispacci di devozione al Re

NEUCHATEL, 2, *ore 10,55 ant.*

Il processo contro Edoardo Becquet, Guglielmo Coste, giardiniere, Roberto Convert, contabile, Emilio Hess, falegname, Caterina Booth e Giovanni Boillot, affigliati all'*Armée du salut*, si è svolto innanzi il Tribunale di Boudry.

Il Tribunale ha pronunziato sentenza assolutoria per tutti gli accusati.

Vi è fermento e indignazione nel pubblico, il quale giudica questo uno scandalo giudiziario.

MADRID, 1, *ore 11,30 pom.*

L'indignazione per l'oltraggiosa accoglienza fatta da Parigi ad Alfonso XIII è generale in tutta la Spagna, che si considera offesa nella persona del suo re.

Ebbero già luogo alcune dimostrazioni ostili contro la Francia.

La regina Cristina, ritornata dalla residenza reale della Granja, fu entusiasticamente ricevuta.

Fannosi dei grandi preparativi per un solenne ricevimento al re Alfonso.

GENOVA, 1, *ore 10,40 pom.*

L'onor. Baccarini è arrivato alle ore 9.

Fu ricevuto alla stazione dal marchese Cambiaso, presidente dell'Associazione Costituzionale Progressista, dai deputati Priario e Berio, e da numeroso stuolo di amici ed ammiratori.

Interverranno al banchetto oltre 250 persone.

Mandarono la loro adesione gli onorevoli Zanardelli, Cairoli e Miceli.

(Agenzia Stefani).

Madrid, 1. — Ieri sera, alle ore 7,30, il Consiglio dei ministri si è riunito per deliberare sull'incidente del viaggio del re Alfonso a Parigi.

Tutti i giornali esprimono l'emozione profonda prodotta dalla dimostrazione di Parigi; accusano le Autorità francesi di non aver preso delle sufficienti misure di polizia.

La *Correspondencia* crede che la Spagna invierà una nota alla Francia protestando e domandando la punizione degli autori della dimostrazione.

Alcuni giornali dicono che il prefetto di Madrid ha fatto collocare dei gendarmi intorno all'Ambasciata francese per impedire una contro-dimostrazione.

Parigi, 1. — Il *Journal Officiel* pubblica il resoconto dell'accoglienza fatta da Grévy al re di Spagna. Eccone l'ultimo paragrafo: Ieri domenica, alle ore 3, il presidente si recò dal re e colse l'occasione per dichiarargli quanto certe manifestazioni sieno contrarie ai veri sentimenti del paese

Londra, 1. — I giornali sono unanimi nel biasimare la manifestazione contro il re Alfonso.

Lo *Standard* dice che la Francia sarà fortunata se la dimostrazione avrà solamente la conseguenza di sollecitare la partenza del re Alfonso.

Posen, 1. — La *Gazzetta di Posen* annunzia che il cardinale Ledochowski si è dimesso da arcivescovo di Posen.

Parigi, 1. — Il re di Spagna è partito alle ore 8,45. Nessun incidente.

Napoli, 1. — Il prefetto ordinò una rigorosa inchiesta per la disgrazia di iersera sulla tranvia a vapore. Dei 25 feriti, tre morirono stanotte.

Milano, 1. — L'ambasciatore Robilant è partito oggi per Monza.

Provenienti da Alessandria giunsero alle ore 12,30 gli onorevoli Mancini e Tecchio, e furono salutati alla stazione dal prefetto; ripartendo tosto Mancini per Monza e Tecchio per Venezia.

L'ambasciatore Menabrea è giunto ieri sera.

Parigi, 1. — Il re Alfonso fu accompagnato alla stazione dal generale Pittié, dall'ambasciatore di Spagna e da altri notabili spagnuoli.

I giornali constatano l'eccellente impressione prodotta ieri all'Eliseo dall'affabilità del re Alfonso. Grévy disse a parecchi invitati che non credeva a tanto buon senso, dignità e sangue freddo in un sovrano così giovane.

Lodi, 1. — Alle ore 4 venne chiusa l'Esposizione. L'incasso finale è di lire 45,900 50. Vi assistevano il delegato del Governo, le Autorità, le Società e rappresentanze.

Milano, 1. — Menabrea è partito per Monza.

Napoli, 1. — Il Governo ha accettate le dimissioni del conte Giusso.

Il prefetto, reduce da Casamicciola, assicura che il lavoro delle baracche si ultimerà in pochi giorni.

Posen, 1. — I giornali *Berliner Tagblatt*, *Curyer* e *Poznanski* confermano la notizia della *Gazzetta di Posen* che Ledochowski abbia rinunciato all'arcivescovato di Posen.

Palermo, 1. — La squadra permanente lasciò questa rada. Si dice che sia andata a Taranto.

Parigi, 1. — Ferry e Challemel hanno conferito lungamente stamane. Il Consiglio si riunirà domani all'Eliseo sotto la presidenza di Grévy. È voce accreditata della dimissione del ministro della guerra.

Madrid, 1. — Il linguaggio dei giornali, vivissimo ieri contro gli autori della manifestazioni di Parigi, è notevolmente addolcito oggi in seguito al passo di Grévy esprimente il suo dispiacere al re Alfonso. La popolazione di Madrid prepara delle ovazioni al re Alfonso.

Parigi, 1. — Il *Temps* ha da Vienna: Si assicura che il re di Serbia non farà alcuna concessione alla maggioranza radicale della Scupcina prima del voto sulla convenzione delle ferrovie austriache.

Hong-Kong, 1. — Regna completa tranquillità a Canton.

Genova, 1. — Baccarini è arrivato alle ore 9,40 ricevuto alla stazione dai deputati Berio e Priario, dalla presidenza dell'Associazione progressista e dagli amici. Egli è sceso all'*Hôtel de Gênes*.

Parigi	29	1
3 0/0 francese amm. nuovo	81 32	79 65
3 0/0 francese	78 95	78 07
5 0/0 francese	108 37	107 83
Rendita italiana	91 25	90 65
Azioni Ferrovie Romane	111 —	132 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 24 5	25 25 5
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 1/8	101 1/16
Obbligazioni Lombarde	293 —	290 —
Cambio sull'Italia	3/8	5/16

Borsino. — Torino, 1º ottobre 1883. — Borsa di Parigi in sensibile ribasso.

Apertura:

81 10, 78 52, 108 10, 91 05, inglese 101 1/8, Suez 2380.

Chiusura ufficiale:

79 65, 78 07, 107 83, 90 65, inglese 101 1/16, Suez 2332.

Non conosciamo la causa del ribasso, se si tratti di notizie politiche o bisogni di liquidazione: crediamo piuttosto in questi ultimi.

In Borsino la Rendita si trattava da 91 17 1/2 a 91 12 1/2 per fine corrente.

Si trattarono delle Azioni Banca Torino, ma non abbiamo potuto constatare prezzi fatti.

Mobiliare 920 a 907.

Unione Banche 232 a 231.

Borsa Ufficiale. — 2 ottobre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti. Colla cedola del semestre in corso 91 75 70 65.

Corso medio 90 07 1/2.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 88 50.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti. Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 54 20.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 52 91.

Az. Unione Banche P. e S. — G. del m. in liq. 230 75 f.c.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 05	99 80	— —	— —
Svizzera	99 70	99 85	— —	— —
Londra +3	24 98	25 —	24 90	25 02
Germania +4	— —	— —	121 7/8	121 3/8

Cronaca Borsa. — 2 ottobre 1883 — Ieri a Parigi il Boulevard inaugurò la sua riapertura con una piccola ripresa sui corsi della chiusura ufficiale, particolarmente per l'Italiano:

79 65, 78 02, 107 87, 91.

I telegrammi particolari non fanno alcun cenno della causa del ribasso della Borsa ufficiale, ma si crede poterla attribuire all'improvvisa partenza del re di Spagna da Parigi ed agli apprezzamenti dei giornali sull'incidente dello Boulevard. Dicono soltanto che il mercato era alquanto migliore, e che si attendono per oggi degli sforzi per rialzare i prezzi, ciò che riuscirà non sarà difficile, tanto ne è generale il bisogno. L'Italiano generalmente era ricercatissimo.

Ore 12.

Da noi Borsa migliore di quello che si poteva supporre.

Rendita fine m. 91 10 a 91 05.

Rendita per cont. 90 82 1/2 a 90 77 1/2.

Banca Nazionale 2195 a 2190.

Mobil. — 908 a 906.

Banca Torino 685 a 670.

Tiberina 398 a 397.

Credito Torinese 234 a 233.

Unione Banche 231 a 231.

Banca Sconto 367 a 360.

Tabacchi 591 a 589.

Ferr. Meridionali 500 a 507.

Banca Industria e comm. 216 a 215.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, ottobre (franchi)		29	1
Farina 9 marche pel corr.(*)	Fr.	55 75	56 —
» pel 8bre	»	56 25	56 75
» a 4 mesi da dicembre	»	57 75	57 50
» pel 4 mesi primi	»	58 75	58 50
Zucchero secondino 88 disp.(**)	»	52 75	50 25
» raffinato scelto disp.	»	105 —	100 50
» bianco 3 disp.	»	59 30	60 75
» id. a 4 mesi da 8bre	»	60 30	61 75

Liverpool, 1 8bre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 2,000 e per la consumazione 10,000.

Cotoni Americani, mercato più fermo.

Surats sostenuto.

Importazione della giornata balle 0.

Havre, 1 8bre (sera).

Cotoni — Venduti balle 400.

Mercato calmo-fermo.

Caffè — Venduti sacchi 6,000.

Mercato calmo-fermo.

Marsiglia, 1 8bre (sera).

Frumento — Importazione [illegible]

» — Vendite [illegible]

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 chilogr. tela perduta.

(**) Per 100 ch. netti, tela perduta.

ESTERO

Miscela austriaca.

II.

Dopo le carte, i quadri *et similia*. Se ne ha di contemporanei e di moderni. Fra questi l'assalto della *Löwelbastei*, il combattimento sul rivellino della Burg, l'incontro di Starhemberg con un messo del duca di Lorena, passato per miracolo traverso le linee turche, ed altre tele di artisti viennesi note a quanti visitarono le gallerie della capitale. Fra i primi, una scaramuccia fra turchi e cristiani attribuita al fiammingo van der Meulen (1634-90), la battaglia del 12 settembre 1683 dipinta da Pietro van Bredael di Anversa (1630-89), la veduta di Vienna commessa nel 1689 dalla città a Domenico Cotto, e finalmente una seconda pittura della giornata decisiva, dovuta al pennello del napolitano Martino Altomonte, che nel 1684, per opera di Marco d'Aviano, era stato chiamato alla Corte di Giovanni Sobieski. Inutile dire che nel quadro d'Altomonte il re polacco è la figura principale e combatte come l'angelo della morte alla testa dei suoi. Ma fate una ventina di passi e vi troverete davanti ad uno splendido arazzo, alto quattro e largo otto metri, nel quale campeggia il duca di Lorena a cui Giovanni Sobieski chiede disperatamente soccorso. L'arazzo porta in fondo la scritta: *Carolus V Viennam liberat et innumeras cum obsidentium Turcarum phalanges ad turpem adigit fugam.* Ciò significa, tradotto in italiano, che polacchi e tedeschi non hanno cominciato quest'anno ad accapigliarsi, e che la storia, povera signora, aveva a soffrire anche duecento anni fa le carezze troppo grossolane dei suoi fervidi amanti.

***

Lasciamo le monete del tempo e le medaglie innumerevoli coniate a bella posta, i pastelli, gl'intagli ed i rilievi; diamo un'occhiata di sfuggita ad un mazzo di carte dell'epoca, nel quale i quattro re sono raffigurati dal papa Innocenzo XI, dall'imperatore Leopoldo I, dal sultano Maometto IV e dal re Luigi XIV di Francia; scorriamo di volo gli schizzi molto singolari che rappresentano soldati di Sobieski a piedi ed a cavallo, una raccolta di tipi strani e di foggie ancora più strane, fra cui basterà ricordare certe alaccie gigantesche che gli ussari polacchi solevano attaccarsi sul dorso... e veniamo alla ricca collezione di ritratti più o meno autentici e più o meno antichi.

Il conte Ernesto di Starhemberg ci si affaccia nè più nè meno di nove volte, ora giovanetto imberbe, che ha vestito da pochi giorni la corazza, ora vecchio generale carico d'anni e di gloria. Intorno a lui una quantità di membri della nobile famiglia, padre, madre, fratelli, tutti staccati dalle pareti della vecchia rocca degli Starhemberg. Carlo di Lorena e Giovanni Sobieski si contendono il primo posto anche nella sala della mostra storica, l'uno colla faccia accuratamente rasata, la parrucca ondeggiante sopra le spalle e l'antiestetico tricorno voluto dalla moda di Francia, e l'altro coi capelli corti, i folti baffi, la sciabola ricurva e gli stivaloni di cuoio greggio, colla sua foggia mezzo cristiana e mezzo turca, mezzo europea e mezzo asiatica. E dopo i grandi, anche i capitani minori. Non ne manca nessuno. C'è il tenente maresciallo Zdenko Caplierz, l'eroe della difesa secondo gli evangelisti di Praga, c'è la figura giovanile dell'elettore Massimiliano Emanuele di Baviera, ci sono la pancia e le tumide labbra e gli occhi quasi nascosti dai cuscinetti adiposi dell'elettore Giovanni Giorgio di Sassonia, del prototipo di quell'allegra dinastia che durante un secolo e mezzo sciala e ride e sacrificò a Bacco e a Venere, mentre i vicini di Brandeburgo lesinavano i quattrini ed accarezzavano i soldati coi quali gli eredi loro inghiottirono metà della Sassonia nel 1815 ed inghiottiranno il rimanente alla prima occasione. Poi il margravio di Baden, il principe di Waldeck, i generali Rabatta, Croy, Liechtenstein, Deinewald, Heister, Leslie, Hawacio, l'irlandese Taaffe, il beniamino del duca di Lorena, a cui si potrebbe far risalire la responsabilità delle lagrime che la *Freie Presse* e la *Deutsche Zeitung* versano da quattro anni a cagione del suo discendente. E la litania non è finita. Non bisogna dimenticare il conte Daun, comandante della guardia civica, il principe Jablonowski, capitano generale della Corona polacca, il quartiermastro Caraffa, che adempì sempre all'ufficio d'intermediario tra Carlo di Lorena e Giovanni Sobieski, i due ritratti di coloro che si guadagnarono gli speroni di cavaliere nella campagna del 1683, Eugenio di Savoia.

Da una parte cade sotto gli occhi un gruppo di parrucconi, che non vestono corazza e non cingono spada. Sono il fiore della nobiltà di cappa dell'epoca, i conti [illegible] che non operavano colla mano sul campo, ma col senno nei consigli dell'Imperatore, gli Orsini-Rosenberg, gli Schwarzenberg, i Königsegg. Dall'altra le cotte, i baffi ed i corti pizzi, che noi conosciamo dall'infanzia per averli visti sulle tavole di Federico Ferraroni, di don Abbondio e di tanti altri curati del territorio di Lecco nelle edizioni illustrate dei *Promessi Sposi*, ci fanno accorti aver noi dato del naso in una congrega di vescovi e d'abati del secolo XVII. Il catalogo ci dice i nomi: l'abate Schnadlberger detto *Schottenkloster*, quello della badia famosa di Melk; Sinelli, vescovo di Vienna; Kollonitz, vescovo di Wiener-Neustadt; Szechenyi, arcivescovo di Gran, e — rossi come gamberi — cinque Innocenzi XI, cinque papi Odescalchi. Il clero regolare ha i suoi rappresentanti, al pari del secolare, in Marco d'Aviano, il fido consigliere del re di Polonia, ed in Abramo a Sancta Clara, un curioso domenicano il quale aveva pubblicato poco prima del 1683 una predica ai popoli cristiani così piena di bisticci e di *calembourgs*, così tragicomica dalla prima all'ultima parola, che Schiller non ebbe da far altro che voltarla in versi e metterla in bocca al suo famoso cappuccino della prima parte del Wallenstein.

In tanta confusione di corazze, di parrucche e di tonache, non manca naturalmente il parruccone ottimo massimo, Leopoldo I. Lo s'incontra quattro volte e lo si riconosce di primo acchito dal labbro inferiore enormemente sviluppato, che vuolsi comune a tutti i membri della dinastia absburgo-lorenese, benchè a tal segno non sia stato ereditato che dall'imperatore Carlo VI e nel secolo nostro dall'arciduca Alberto. Ma quali memorie ridesta mai il viso secco e scialbo del sovrano, che sofisticava su questioni di etichetta, mentre la capitale, da lui abbandonata, stava per cadere nelle mani dei turchi? I viennesi, segnatamente i caffettieri — ed a Vienna ce n'è uno sopra dieci abitanti — si fermano più volentieri davanti il ritratto d'un furbo polacco o serbo, il quale trovò la maniera di diventare leggendario e di dare il nome suo ad una bella strada dei nuovi quartieri. Durante l'assedio, tra i messi mandati da Starhemberg a Carlo di Lorena, fu un certo Koltschitzky, che vestito da turco e forte della sua conoscenza della lingua turca, traversò due volte — andata e ritorno — le linee degli assedianti ed annunciò ai cittadini stremati l'avvicinarsi dell'esercito liberatore. L'impresa fu tentata e compiuta da parecchi altri e parecchie volte, ma i nomi degli altri furono dimenticati. Koltschitzky invece salvò il suo dall'oblio perchè, combinando l'utile col dilettevole, il palpabile coll'impalpabile, si dimenò e s'arrabattò tanto che la città gli donò una casa in premio della prodezza e della furberia dimostrata.

Secondo la leggenda, Koltschitzky avrebbe poi ottenuto anche un premio di altra natura, cioè il regalo d'una quantità enorme di sacchi, abbandonati sotto le tende dai turchi fuggenti e pieni zeppi d'una materia sconosciuta, di cui nessuno sapeva od indovinava l'uso. Koltschitzky, il quale aveva vissuto lunghi anni in Turchia, avrebbe ridotto i grani misteriosi in polvere, avrebbe infuso la polvere in acqua bollente e nella casa donatagli dalla città avrebbe fatto assaporare ai viennesi la prima tazza di caffè. La critica storica si stringe nelle spalle, ma i caffettieri alla loro leggenda ci tengono e venerano in Koltschitzky il capostipite della loro cicorlesca tribù.

Lettere Greche.

Atene, 25 settembre.

L'ITALIA
GIUDICATA DAL « GIORNALE DI ATENE. »

(V. P.) — Era *triplice* ed ora è divenuta *quadruplice!* Parlo, capirete subito, della celebre alleanza italoaustrogermanica, cui hanno fatto adesione la Rumania e la Serbia, cosa la quale non manca di mettere di malumore ogni amante dell'ellenismo, poichè vede in ogni stabilimento eventuale della situazione creata dal trattato di Berlino un pericolo per l'interesse della nazionalità, specialmente in quanto possa riferirsi a prestiti accordati all'Austria di provincie greche soggette alla Turchia.

E su tutto ciò se si verificasse anche solo in qualche parte [illegible] grande [illegible] alla nazionalità [illegible] e che la speciale mira, l'occupazione di Salonicco, cui aspira l'Austria, equivarrebbe alla distruzione del nostro avvenire.

Ma tutto ciò, per quanto vero, non parmi potesse autorizzare il *Giornale di Atene*, che ora è notoriamente la voce di prendere l'imbeccata nel Gabinetto del primo ministro reggente e presidente, ad esprimersi, come fa, a proposito dell'incriminata alleanza, contro l'Italia e il suo Governo.

Giudicatene.

Il foglio diretto dal signor Civiny, nel suo N. 422, crede bene di denunciare ai suoi lettori che l'Italia non è entrata nel concerto delle Potenze tedesche se non nella « qualità di comparsa ed alla condizione *sine qua non* che esse resterebbero completamente neutrali nel caso in cui le talentasse di attaccar briga con chi si sia.

« Niente di più ridicolo — esclama il *Giornale di Atene* — di questa condizione imposta al Governo di re Umberto per renderlo degno dell'onore di far parte dell'alleanza tedesca! »

E dopo aver accennato alle « velleità » dell'Italia, « che tutto il mondo conosce » per la conquista (?) di Trieste e della Dalmazia e per il ricupero della Savoia; al suo desiderio di imitare le glorie di Venezia e Genova, credendosi capace di far rivivere le gesta del Dandolo e dei Morosini; alla sua ambizione, spinta fino al punto di ricordarsi che « Roma, dove regna il figlio del Re Galantuomo, conquistò un dì Cartagine e tutto il litorale africano, » si domanda quali pericoli abbia davanti l'Italia per difendersene colla « tutela » dei Tedeschi, essa che non deve paventare della Francia, « la grande fattrice dell'unità italiana, » nè della Russia, le cui aquile passarono le Alpi per rimettere sul trono il « re di Sardegna e i principi italiani. »

Conclude quindi che nessuno minacciando l'esistenza politica della patria del Manin, del Mazzini, del Cavour, dei Garibaldi e del Poerio, non comprende come il Governo del « figlio del primo zuavo francese *(sic)* » abbia potuto accettare la mano degli Austriaci e dei Tedeschi.

« *Ci arrestiamo* — finisce — *perchè ci è impossibile di qualificare come lo vorremmo questo atto.... di alta politica.* »

Queste parole, che non mi sarei dato la pena di raccogliere qualora fossero tutte intere del giornale da cui l'ho riportate, hanno fatto un senso assai disgustoso nei molti, cui, come vi ho detto, non è ignoto che il giornale medesimo trovasi in ottimissimi rapporti coll'attuale presidente del Consiglio.

***

LA CONTRO-ALLEANZA.

Del resto l'attenzione più viva, pel momento, fu rivolta al viaggio di Gladstone a Copenaghen, eseguitosi proprio nel tempo in cui ivi si trovavano riuniti, coll'imperatore delle Russie, il re dei Greci, il principe di Galles ed altri illustri personaggi politici: ed un autorevole foglio locale, che io vi cito assai spesso, l'*Eôn* (*Secolo*), vedendo nel convegno sovra-cennato la base di una controalleanza, designa l'Europa divisa in due campi: Germania, Austria-Ungheria, Italia, Spagna, Serbia da una parte, e Russia, Inghilterra, Stati Scandinavi e Grecia dall'altra. Crede che pel matrimonio del principe ereditario di Portogallo, questo si unirà al primo gruppo, e che la Francia dovrà stare col secondo, conservandosi neutrali il Belgio e l'Olanda, e lusingandosi che la controalleanza possa servire a mantenere per qualche tempo la pace, fa tuttavia la più viva premura al Governo onde prepari la Grecia pel giorno della lotta suprema.

***

ESERCITO E PARLAMENTO.

Intanto si sono già impegnate forti polemiche nei giornali a proposito della [illegible] al solito, [illegible] del proprio potere [illegible] Parlamento, il quale sarà convocato [illegible] alla fine di ottobre ed a cui sarà subito sottoposto il progetto del gran [illegible] per l'abolizione — tanto aspettato — dal [illegible].

***

PIOGGIE — EPISODIO STRAZIANTE.

Fuori di Atene, ossia per la Grecia, non abbiamo che [illegible] d'ordine, naturale.

Le grandi pioggie del Pelio hanno portato danni di oltre centomila franchi alle piantagioni di tabacchi, che formano la ricchezza del distretto di Spalatheo.

Le medesime hanno rovinato pressochè completamente a Patrasso la passolina ch'era esposta all'essiccamento, e, sempre per causa delle pioggie, cotesto prodotto ebbe, anche altrove, a soffrire gravemente, cosicchè in quest'anno l'*uva di Corinto* o *passolina* sarà, pur troppo, un prodotto più presto cercato che trovato.

E anche a Tatoj caddero pioggie torrenziali e vi fecero delle vittime.

Una madre con due figlie, la prima di 15, la seconda di soli 3 anni, attendevano al pascolo delle pecore sulle falde del Parnes, quand'ecco un rigagnolo improvvisamente gonfiatosi trascina ne' suoi vortici la piccina.

Sorella e madre si buttano tosto fra quell'onde, che andavano crescendo, per salvarla; ma essa incaglia nelle protese radici di un albero e riesce a trarsi dalla morte, che invece incontrano miseramente sorella e madre!

***

TURCHI RICONOSCENTI.

Il 18 (30) agosto scorso, ricorrendo l'anniversario della liberazione della Tessaglia, il Consiglio comunale di Farsaglia votò in piena seduta un atto di riconoscenza alle grandi Potenze e di congratulazione a re Giorgio e al suo Governo.

Credo bene rendervi noto che il sindaco di Farsaglia è un turco — Hussein Hassan — e il protocollista del Consiglio (i due che risultano firmati all'ordine del giorno) è parimenti un turco — Suleiman Alisis!

***

AL CONGRESSO PEI CIECHI IN FIRENZE.

Al Congresso di Firenze sull'istruzione dei ciechi interverrà per la Grecia il dott. Antonio Palatiano, distintissimo medico di Corfù, che ha fatto profondi studi nella materia.

Statistica della birra in Germania. — La produzione della birra in Germania si è elevata nel 1881 a ettolitri 39,035,473, di cui 12,341,574 fabbricati in Baviera.

In media ogni bavarese beve 223 litri all'anno, il wurtemberghese 180, il badese 71, il berlinese 92, l'alsaziano-lorenese 53 litri.

L'esportazione ha raggiunto la cifra di ettolitri 1,256,000. I principali sbocchi della birra tedesca ed austriaca sono la Francia che ne consuma 385,748 ettolitri, il Belgio con 120,165 ettolitri, l'America del Nord con 14,176,557 galloni (a 4 litri e mezzo) e la Svizzera con 64,282 ettolitri.

ITALIA

Spagna e Francia.

È succeduto nella politica europea un fatto nuovo, il quale può avere maggiori conseguenze di quel che appaia a prima vista: il re Alfonso XII, reduce dalle grandi manovre di Germania, è stato fischiato dal popolo di Parigi.

Agli occhi dei repubblicani francesi l'aver ottenuto un titolo onorifico nell'esercito germanico è un torto imperdonabile. Re Alfonso fu fischiato perchè aveva indossato per un giorno la divisa del 15° reggimento ulani, di stanza a Strasburgo. Allo stesso titolo bisogna supporre che sarebbero fischiati, se mai dovessero recarsi a Parigi, anche il re Umberto, che è capo del 1° reggimento prussiano degli ussari assiani n. 13, e il principe Rodolfo d'Austria, capo del 2° reggimento prussiano degli ulani di Brandeburgo, e il re Carlo di Rumenia, capo del 1° reggimento annoveriano dei dragoni, e tanti altri. È una cosa che autorizza a supporre che una gran parte della democrazia francese sia priva affatto del sentimento della convenienza, e che Parigi vada ogni giorno più perdendo il privilegio della tanto vantata *vieille politesse française*.

Il presidente della Repubblica si è bensì recato dal re di Spagna, ed è stato costretto a dirgli: « Vengo in nome della Francia a pregarvi di non confondere i miserabili che compromettono la sua vecchia rinomanza di gentilezza con dimostrazioni che essa ripudia. » Ma mentre egli dice ciò al re, ed i fogli governativi cercano di togliere ogni importanza alla dimostrazione, vediamo tutti i giornali radicali giubilare per l'oltraggio fatto, vediamo persino un foglio grave come la *Justice*, inspirato da Clémenceau, trovare perfettamente naturale quello che è accaduto, e vediamo la *Petite France*, giornale del genero di Grévy, eccitare il popolo francese contro il re d'una nazione che, fino a prova contraria, deve considerarsi come amica.

Certamente, se si analizza bene questa dimostrazione e se ne ricercano tutti i motivi, si scorge facilmente che essa è dovuta a molte cause, taluna delle quali non hanno nessuna relazione colla Spagna in generale e col re Alfonso in particolare.

In primo luogo si sapeva che, se il re Alfonso doveva essere ricevuto a Parigi in forma solenne, gli era perchè tale era il desiderio del Ministero Ferry, ambizioso di far mostra ad un sovrano dell'esercito repubblicano in una grande parata. I nemici del Ministero, cioè i radicali e la *côterie* dell'Eliseo, pensarono di cogliere l'occasione per far fare al Ministero una brutta figura ed affrettarne la caduta. Sapendo quanto il popolo parigino sia eccitabile, l'aizzarono contro il giovane colonnello prussiano, e ne nacque quel che ne nacque. All'apertura della Camera, coloro che furono veri autori della dimostrazione, perchè la provocarono, accuseranno il Ministero di aver compromessa la Francia, esponendo il sovrano d'una nazione vicina agl'insulti d'una popolazione patriottica in preda a sentimenti facili a comprendersi e perdonarsi. Fu dunque un tranello teso al Ministero, ma un tranello immaginato certamente con poca carità di patria, senza che gli autori si preoccupassero della cosa che dovrebbero avere in cima dei loro pensieri: l'onore della Francia!

In secondo luogo vi fu evidentemente nei radicali francesi il desiderio di indebolire il re Alfonso in Ispagna, nella speranza di farlo cadere. Leggendo i giornali radicali di Parigi, si scorge che essi sono pienamente persuasi che il re Alfonso non resterà più molti mesi sul trono di Spagna, e che poco importa per la Repubblica francese offendere la monarchia di Spagna, perchè essa avrà per sè la democrazia spagnuola, chiamata dai venturi eventi a venire al potere, ed amica naturale ed indicata della Francia repubblicana. Può darsi che i radicali parigini, sempre pronti a credere realtà i loro desiderii, s'illudano come quando credettero che al piccolo pronunciamento di Badajoz sarebbe tosto seguita la proclamazione della Repubblica spagnuola. Intanto è certo che Parigi è il covo delle congiure contro la dinastia dei Borboni di Spagna, e che fra Ruiz Zorilla e i suoi amici ed i radicali come Rochefort, Clémenceau, ecc., c'è una intesa perfetta. E re Alfonso può essere persuaso che una parte dei fischi di Parigi erano..... spagnuoli.

Ma, più di tutto, è indubitabile che in Alfonso i Parigini hanno voluto fischiare non tanto il re di Spagna, del quale si preoccuparono sempre assai poco, ma il colonnello degli ulani tedeschi. La venuta di Alfonso a Parigi è stata una risposta dei Francesi — una meschina risposta per vero — alle recenti severità della Prussia contro i separatisti di Strasburgo e Metz, capitanati dal deputato Antoine, ai famosi articoli di minaccia della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, ed all'inaugurazione nel Niederwald della colossale statua alla Germania, in commemorazione delle vittorie del 1870 e della fondazione dell'Impero tedesco.

Comunque sia, i Francesi, obbedendo puramente, quali a calcoli miserrimi, quali alla passione, hanno commesso questa volta un gravissimo errore.

La monarchia spagnuola stentava già a perdonare alla Repubblica francese le sue tolleranze per le mene di Zorilla, la sua indulgenza pei contrabbandieri d'armi nei Pirenei, le notorie simpatie di molti suoi deputati pei democratici della Catalogna e di Madrid, la riluttanza del Governo francese a indennizzare i danneggiati spagnuoli di Saïda. Questi fatti e molti altri avevano già contribuito a inspirare al marchese de la Vega de Armijo, ministro degli esteri, e forse anche al duca de Fernan Nunez, ambasciatore a Parigi, l'idea che alla Spagna convenisse essere piuttosto alleata della Germania. Ora è certo che Alfonso ed i suoi ministri hanno perduto definitivamente l'idea di poter andare d'accordo colla Repubblica francese. Se la Francia dovesse trovarsi in guerra colla Germania quando re Alfonso regnasse ancora in Ispagna, le baionette spagnuole non andrebbero certo a brillare nei campi della Sciampagna e della Franca Contea al cospetto degli eserciti del Nord. È un'alleanza eventuale assolutamente perduta per la Francia. Essa non aveva più nel sud dell'Europa che la nazione iberica su cui fare in dati casi un assegnamento, ma anche da quel lato la Francia non ha più nulla da sperare.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*
(20)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO
DI
CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

XVII.

(Seguito).

— Avrete fatto come me.

— E che cosa?

— Avrete sognato ad occhi aperti. Non mi sono mai tolta la clamide romana, che è davvero molto comoda.

— E lord Fowler è qui?

— In cerca di voi. Siccome tardavate a venire ha temuto un rapimento.

— Qui?

— Caspita! Le donne sono così fragili! Qualche rapimento ci sarà certo stanotte.

— Senza violenza.

— La violenza è necessaria ben di rado.

— Insolente.

— Siate indulgente! In un ballo mascherato! A proposito, venendo qui non avete notato nulla che vi abbia sorpreso?

— Spiegatevi!

— Non avete riconosciuto nessuno dei vostri amici?

— Nessuno.

— Ciò mi sorprende. Sono rimasto laggiù in fondo a quell'antro di cartone e d'orchidee, e fui più fortunato di voi.

— Avete tutte le fortune.

— Eccetto quella che agogno.

— Andiamo innanzi.

— Eh! via, io sono migliore di voi e voglio parteciparvi la mia scoperta.

— Siete un'anima gentile.

— Avvicinatevi.

— È necessario?

— Indispensabile. Che bella cosa la vicinanza di una donna adorata!

— Godetene da meno vicino, ve ne prego!

— Oh non badateci in questo luogo! Ciò che voi m'ispirate è un vero culto, una riverenza superstiziosa. Mi figuro di vedere Velleda che comanda alla tempesta, Diana rischiarata dai raggi della luna. Potessi essere il vostro Endimione!

— Quanto siamo lungi dalla vostra scoperta!

— Eccomi subito. Vedete in fondo alla galleria a sinistra, là dinanzi a noi, una veste nera simile alla vostra, con una mantiglia scura?

— Sì, al braccio d'un bel cavaliere, Luigi XV.

— Sì. Non indovinate chi può essere?

— Il capitano! Infatti... mi sembra... La signora è con lui...

— Chi volete che sia?...

— La signora di Branville...

— Appunto. Non si è mai tolta la maschera, ma io l'ho riconosciuta subito.

La principessa si alzò rapidamente dal divano sul quale s'era abbandonata entrando nella serra.

— Datemi il braccio, Riozares, — riprese — e seguiamoli.

— A che pro? La contessa non commette un delitto venendo qui, come non lo commettiamo noi. Avrà voluto sapere che cos'è un ballo in maschera o civettare le proprie conoscenze in questo paese. Il generale deve stare a letto per la gotta e l'abitante di campo accompagna sua moglie. Che c'è di più naturale?

— Fa lo stesso. Venite.

La principessa ed il marchese, la prima trascinando il secondo, corsero pei corridoi, per le sale, per le gallerie, dappertutto dove speravano trovar la contessa ed il suo compagno, ma inutilmente.

Erano scomparsi.

Invano la principessa, furiosa come una leonessa che ha perduto il suo primogenito, scandagliò i gruppi, frugò in ogni angolo e in ogni cantuccio; le sue ricerche rimasero senza risultato.

— Ci siamo ingannati, credo, — disse a Riozares. — Avete preso lucciole per lanterne. Roberto non è qui e la contessa cura la sciatica di suo marito.

— Sarà, — disse ironicamente lo spagnuolo. — L'amore m'accecava. Non è questo il suo compito?

La principessa poteva cercare un pezzo.

Gabriella e Roberto, stretti l'uno contro l'altro nella vettura della contessa, ritornavano, al gran trotto dei loro cavalli, al palazzo di Branville.

Quando vi giunsero erano le tre del mattino.

La contessa salì subito nella camera di suo marito. Il conte non dormiva. La gotta possiede bellissime qualità come guardia notturna e conta le ore meglio di qualunque *Sereno* di Siviglia o di Cordova.

Il generale soffriva terribilmente. Tuttavia il suo volto si rasserenò all'aspetto di Gabriella.

— Ebbene, mia cara, come avete passata la sera? Vi siete divertita molto?

— Sì, amico mio, una meraviglia! Fiori dappertutto, luce da far arrossire il sole, una musica che stordiva e che avrebbe fatto ballare anche i paralitici.

— Anche i gottosi, proferì con pena la parola. Tanto non cambierà la cosa.

— Via, non ci pensate; passerà.

— Come passerò io, sì. Non mi illudo punto. Son certo di quel che mi tocca e non ho mai rimpianto tanto di non esser più giovine.

Gabriella arrossì.

— Temo, — aggiunse il generale, — d'aver commesso una sciocchezza sposandoti.

E come la contessa si mostrava meravigliata, egli aggiunse:

— Perchè la mia felicità durerà poco ed ho paura di non poter formare la tua.

— Evvia! — disse Gabriella, — non pensate all'avvenire, Dio provvederà. Ora sono felice. È tanto di guadagnato.

L'ammalato l'attrasse a sè.

Ella, carezzevole come se avesse avuto qualche colpa da farsi perdonare, gli passò il braccio attorno al collo e posandogli un lungo bacio sulla fronte:

— Dormite tranquillo, — disse, — tornerò domattina a vedere se siete guarito.

Ed uscì con un fruscio di seta sul tappeto.

Egli, seguendola cogli occhi, pensava:

— E dire che sarò costretto di abbandonare ad altri quel tesoro! Sarebbe stato meglio non averlo mai scoperto. Potessi conoscere il fortunato che metterà quell'anello al suo dito per detestarlo con ogni mia forza!

XVIII.

La camera della contessa era separata da quella di suo marito da una sala in cui essa riceveva le amiche intime. Le due stanze comunicavano poi fra loro per mezzo di un corridoio lungo e stretto.

Fu la via che la contessa prese per tornare in camera sua.

Aprendo la porta scorse Roberto che l'aspettava.

Fece un gesto di sorpresa ed indietreggiò.

— È così che ci lasciamo stasera, Gabriella? — egli disse con voce tremante.

E nella penombra della stanza appena rischiarata, prese la mano di lei, che il generale aveva stretta poc'anzi.

— Lasciatemi! — rispose la contessa sciogliendosi vivamente da quella stretta — Ciò che voi fate è indegno. Abusate della debolezza che ho dimostrato d'aver per voi e che io stessa non mi so perdonare.

— Bisogna ch'io vi parli. Non posso vivere così. Preferisco morire, se fa bisogno, piuttosto che sopportare una simile esistenza.

— Sia pure; domani discorreremo.

— No domani, ora.

— Voi mi perderete colle vostre pazzie.

— Chi volete che ci veda e ci senta?

— Il generale non dorme, egli soffre. Se sospettasse qualche cosa?

— Gabriella, ve ne prego, abbiate pietà di me, — mormorò il giovine gettandosi alle ginocchia di lei. — Vedendovi perdo la testa e mi sento capace di tutto. Bisogna che siate mia questa notte o...

— Dite?

— O io mi getto dalla finestra.

— Sono parole che non hanno senso. Non ci si uccide così facilmente; molti altri l'hanno detto e non l'han fatto.

— Ah! voi siete di ghiaccio e mi fate impazzire!

— Lo veggo, e mi stimerei una disgraziata se vi dessi ascolto. Andatevene!

— No; dovessi anche perdermi e perderti con me, non ti obbedirò. Per amore o per forza tu sarai mia.

— Commettereste un delitto allora?

— Che m'importa? Non è sangue quello che scorre nelle mie vene, è fuoco! Io non sono più padrone di me. Bisognava che m'avesti cacciato due mesi fa, sei settimane fa, ieri forse ancora, oggi è troppo tardi! Io ti voglio, e se mi rifiuti il solo bene che desidero, avvertii il solo piacere che mi tenti, il solo possesso che mi affascini come l'oro affascina l'avaro, mi faccio saltare le cervella, e non è una vana minaccia, non è l'effetto d'una esaltazione passeggera, è la sola via di salvezza che mi rimanga aperta! T'è piaciuto far nascere in me il delirio al quale mi vedi in preda. I tuoi sorrisi, i tuoi sguardi, le tue parole mi hanno fatto sognare voluttà colpevoli! Tu devi darmele! Te ne prego in ginocchio! Non posso resistere alla passione che mi domina, alla irresistibile attrazione che mi trascina verso di te. Domani, se tu mi respingi, mi tradirei. Mi sfuggirà qualche parola, qualche gesto stravagante, gli occhi del generale si apriranno, egli capirà tutto, il nostro comune tradimento, i nostri colpevoli colloquii. Se mi fai felice non dirò nulla. Egli ci vedrà come vuole che siamo, ridenti e tranquilli, e la sua felicità, che tu distruggeresti colla tua resistenza, rimarrà inalterata. E poi non desidero io forse una cosa che desideri anche tu?

Una donna che ascolta il suo amante, sola, colla complicità del silenzio e della notte, è a metà vinta.

(Continua)